



“Per la vostra cooperazione la prima opzione è l’Africa”



Il parere dell’On. Tana De Zulueta (Verdi)

"Alla domanda se l'insediamento democratico di Joseph Kabila al vertice istituzionale del Congo possa far guardare con ottimismo ad una nuova fase di rapporti tra l'Africa e il resto del mondo, a cominciare dall'Italia e dall'Europa, risponderai facendo notare che tra gli ottimisti c'è stato Kofi Annan, l'ex segretario generale delle Nazioni Unite che ha seguito con grande attenzione quella che ha definito una sfida decisiva per lo sviluppo della democrazia in Africa.

Aggiungerei che i più ottimisti sono i leader dei Paesi vicini, che si sono già incontrati per preparare un nuovo trattato di pace e di sviluppo nella zona. Dicono che la pace nella Repubblica

Democratica del Congo porterà la pace in tutta la Regione. Naturalmente, la cosa più importante è che prima ci sia la pace in Congo. E questo è un obiettivo che il presidente Kabila non può non porsi. E' chiaro che è la cosa sulla quale egli investe le sue maggiori energie perché, senza la pace all'interno delle sue frontiere, lo sviluppo economico e sociale nel quale tutti sperano non ci sarà.

C'è una singolarità rimarchevole, una grande incognita nella situazione del Congo, e riguarda la stessa personalità del presidente Kabila, un uomo estremamente riservato alla guida di un terra di estroversi. Nonostante la giovane età - credo sia il capo di stato meno anziano del mondo - egli ha guidato in questi ultimi anni il suo Paese da leader navigato, come il vero e proprio architetto della tregua e della pacificazione di cui attualmente gode il suo Paese. Kabila è riuscito a fare uscire tutti gli eserciti stranieri dal Congo e ora è chiamato a ricostruire, con altrettanta abilità, uno Stato che nei fatti non esiste. E non è facile nemmeno da dove cominciare. È certamente importante che l'Europa, che il mondo intero, noi tutti non ci dimentichiamo del Congo. Mi ha colpito moltissimo quanto poco si è scritto sui giornali, quanto poco si è parlato alla televisione di quello che era un evento straordinario, un tentativo di democrazia nel cuore del Continente africano.

Non dimenticare significa continuare a tener d'occhio il Congo, continuare a sostenere l'operazione militare per quanto

relativamente costosa possa apparire (la missione dell'ONU credo sia la più grande nel mondo). Mi hanno detto a Kinshasa che la missione è diventata addirittura oggetto di una canzone pop, e questo dimostra come sia diventata il simbolo della speranza popolare di non violenza.

E questo è il primo passo. Il secondo è garantire che le immense ricchezze del Paese siano gestite nel modo migliore. Il Congo è depositario della metà del cobalto del mondo, del 30 per cento dei diamanti, del 70 per cento di una misteriosa sostanza - chiamato "coltan" - che serve per far durare a lungo la carica dei cellulari. Bene, è ora che questi preziosi minerali siano estratti in condizioni rispettose dell'ambiente e dei diritti umani, oltre che, naturalmente, dei diritti sovrani del Paese di poter disporre delle proprie risorse. Ci sono molte cose da fare a livello internazionale, per sostenere le iniziative per le risorse pulite, per un commercio equo dei diamanti, senza dimenticare naturalmente le necessità di base, la salute pubblica e le scuole, che sono quasi scomparse. "Con la pace e con la democrazia, lo sviluppo ci sarà. Si notano già i segni di un piccolo boom, che deve essere sostenuto e incrementato. I nostri operatori, i cooperanti non dovranno più essere sostituiti da sciacalli. Lo Stato congolese, ora che si è dato istituzioni democratiche sorrette da un largo consenso popolare, deve essere aiutato, rafforzato sempre più. Perché quando un Paese è molto ricco, e il suo Stato debole, il rischio è forte.

Da parte italiana l'attenzione politica alle vicende di questo Paese e di tutta la vasta zona Centro Africana deve crescere. Nella Commissione Esteri in questi ultimi tempi si è parlato molto delle grandi crisi dell'attualità internazionale (Libano, Palestina, nucleare iraniano, Balcani) e poco non solo del Congo, ma dell'Africa nel suo complesso, almeno in fase di approfondimento. Tuttavia c'è stata occasione di ribadire, senza divergenze, che l'Africa è e resta la prima opzione della nostra cooperazione. Il nostro impegno dovrà essere quello di insistere concretamente in questa direzione"